

Titoli affini dal catalogo elèuthera

Osvaldo Bayer
Patagonia rebelde

Vittorio Giacomini
Non ho bisogno di stare tranquillo

Alessio Lega
Bakunin, il demone della rivolta

Max Leroy
Emma la rossa

Louis Mercier Vega
La cavalcata anonima

Paolo Pasi
Antifascisti senza patria

Paolo Pasi
Ho ucciso un principio

Paolo Pasi
Pinelli, una storia

Lorenzo Pezzica
Le magnifiche ribelli 1917-1921

Marco Rovelli
Il tempo delle ciliegie

Jean-Marc Delpech
Rubare per l'anarchia



elèuthera

traduzione dal francese di Carlo Milani

copyleft 2012 Jean-Marc Delpech
copyleft 2012 elèuthera
nuova edizione novembre 2019

progetto grafico di Riccardo Falcinelli

il nostro sito è **www.eleuthera.it**
e-mail: eleuthera@eleuthera.it

Indice

Racconto di Natale	7
UNO	
C'era una volta Marsiglia	13
DUE	
C'era una volta un piccolo naviglio...	19
TRE	
Bum! Bum! Bum!	27
QUATTRO	
Una visita al Monte di Pietà	35
CINQUE	
Ladro	41
SEI	
Anarco-schizzato	47
SETTE	
Era proprio da Saurel	53
OTTO	
La mia piccola impresa non conosce crisi	61

NOVE	
Delinquere a regola d'arte	75
DIECI	
Una landa sciagurata	89
UNDICI	
The Artist	97
DODICI	
Capolinea: tutti i passeggeri sono pregati di scendere!	113
TREDICI	
Da Barabba a Marius	121
APPENDICI	
Il filo di una vita	130
Perché ho rubato?	139
Alexandre Marius Jacob non è Arsène Lupin	144
Bibliografia e fonti	157

Racconto di Natale

Si è alzato prima del solito. Eccitato come una pulce che corre sul pelo di Michel, il felino di casa che s'intrippa di Sheba. Già la sera prima non stava nella pelle. Si eran dovuti rubare tesori immaginari, saccheggiare miniere di oro, rubini e diamanti per cercare di far addormentare il tesoruccio. La battaglia con Morfeo si era talmente protratta che si era dovuti passare ad altri tesori: quello prelevato in rue Quincampoix a Parigi, o quello recuperato al Monte di Pietà di Marsiglia. Per non dire dello scontro a fuoco con l'agente Couillot a Orléans. Brrr! Questo sì che faceva venire i brividi! E allora ne ha chiesto ancora, e ancora. Finché la voce arrochita del narratore non aveva detto: «That's all folks!». E all'ingiunzione perentoria – «Adesso fili a letto E DORMI!» – ha dovuto cedere. Il diktat era stato emesso. Incontrovertibile. Non andare controvento, altrimenti... Altrimenti cosa? Altrimenti Babbo Marius non verrà. Così gli aveva detto papi. E il marmocchio allora aveva obbedito, o quasi, con la morte nel cuore in attesa della Grand Soir, la grande notte che tutto cambia. Folle notte, dolce notte. E poi le palpebre si erano chiuse sulle storie di Alexandre e di Marius.

La loro riapertura è stata peraltro già programmata. Prima che faccia giorno. Sul comodino, la lancetta grande dell'orologio punta verso la tacca del dodici, mentre quella piccola avanza placida verso la tacca del cinque. Uno due e tre: ruba al borghese coi dané. Quattro cinque e sei: occhio alla polizia che dà la caccia ai rei. È ora di alzarsi. La sua malizia gli suggerisce che è proprio quella l'ora giusta per alzarsi. Che il diritto ad alzarsi in piedi non si mendica. Si prende. La sveglia sarebbe alle otto. Alle otto si fa colazione con la cioccolata calda e le fette tostate che quando cadono per terra si spiaccicano sempre sulla parte spalmata con la marmellata. Ma oggi, in piedi ragazzi! Facciamogliela vedere al nemico! La Francia si alza presto, grimaldello in resta! Ormai, nella sua testolina illegalista è più che convinto che Babbo Marius, l'onesto scassinatore, sia passato per il caminetto, o per qualsiasi altro pertugio, per depositare i regali di Natale destinati ai bimbi come lui.

Bisogna far piano, è ovvio. Con grande cautela, tira fuori i piedi dal letto, e poi tutto il resto. Sbadiglia in silenzio. A bocca spalancata. Per scacciare la nebbia. Per maggiore precauzione, s'infilà le pantofolone con sopra la brutta faccia di un supereroe. Sempre per precauzione, s'infilà anche la vestaglia, chiedendosi perché mai ci si debba mettere la vestaglia. Poi spinge delicatamente la porta della camera. Molto delicatamente. Non cigolare, per favore, non cigolare. Non svegliare papi e mami che dormono nella stanza di fronte. Ma il russare che arriva regolare da quell'antro copre lo scricchiolio del parquet. Russare benefico, russare salvifico. Via libera. Giù per la scala di servizio. Ma ancora più delicatamente, perché altrimenti le precauzioni di prima non sarebbero servite a un bel niente. Soprattutto con questi dannati scallini di legno che squittiscono come il topo che ieri stava in bocca al Michel, che tutto sommato lo preferisce allo Sheba. Squit squat squat.

La discesa è lenta, insidiosa, tesa. Ma ai piedi della scala, l'Eden è ormai vicino. Il marmocchio ha il cuore in gola. Gli cola persino una goccia di sudore, proprio come nei film dell'ispettore Clouzot che talvolta sbircia anche lui quando papi e mami li guardano. Ancora qualche passo. Due o tre gradini e il campo minato sarà alle spalle. Di so-

lito, è esattamente questo il momento in cui nei film l'impavido militare di turno salta in aria su una qualche trappola esplosiva che fa bum! Perché lui, stupido come la luna, ha ficcato il piede sinistro dove non doveva. E tutti ghignano davanti alla tivù mentre le sue militaresche trippie si spargono per ogni dove. E anche lui ridacchia di gusto con papi e mami.

Ma ora come ora non gli piace affatto quello che è appena successo. E nemmeno alla coda del Michel piace quello che è successo: lui l'ha appena stritolata con la faccia del supereroe sulla pantofola misura 17. Cazzo di miagolio! Come ha sgommato via il micio! Il marmocchio si è bloccato di colpo. Paura. Orecchio teso. Nella casa, silenzio di tomba. O meglio, sopra si russa alla grande. Respiro di sollievo. Te la sei vista brutta, Pancho. Ma il pericolo ora sembra scongiurato.

Il momento tuttavia permane grave. Tanto che il tempo sembra rallentare. E più il momento permane grave, più il tempo sembra rallentare. Sotto c'è odore di abete. Un abete bello grande in plastica bio per salvare la Terra a cui hanno fatto la bua. In cima all'abete lampeggia una A rossa e nera. Ai piedi dell'abete è stata sistemata una culla con il piccolo Marius, sul quale si chinano inteneriti Proudhon, Stirner e Bakunin, i tre re magi dell'anarchia, come gli ha spiegato papi il giorno prima quando hanno aperto le scatole con le decorazioni.

Anche se lì fa freddo, il marmocchio ora è tutto accalorato. Nella sua testa vorticano le imprecazioni che infarciscono i racconti di Babbo Marius e che lui adora ripetere, ancora e ancora. Dannazione! Merdaccia! Coglionazzo! Ma la cosa che lo diverte di più è quando Babbo Marius si rivolge agli altri chiamandoli Signori. A volte anche lui ha rimediato un «Buongiorno Signor Marmocchio», con una marcata insistenza sul Signor. Per un po' rimane imbambolato a guardare l'abete che lampeggia. Tic tac. Tic tac. Tic tac. Come una marmitta a orologeria moderna.

Ancora pochi metri, e poi è fatta. I più duri. I più difficili. Ma all'improvviso, quasi non sa perché, si mette a correre ululando. In effetti lo sa il perché. Ha visto i pacchetti. E fra i pacchetti ce n'è uno con su scritto «Per il Signor Marmocchio»! Ha visto subito il pacchetto, lui oc-

chio di lince cui nulla sfugge. Il divin pacchetto. Ai piedi dell'abete. Confezionato in una sgargiante carta regalo. Il marmocchio ha subito adocchiato il nome che c'è sopra. Il suo nome. Letto, afferrato, aperto. Carta strappata, lacerata, triturrata. Solo brandelli e coriandoli. E ha ululato ancora più forte.

Sopra, è ovvio, non si russa più, proprio per niente. Ha sentito vagamente che papi e mami si alzano dal letto a loro volta. Che s'infilano le pantofole. Che sbadigliano alla grande per scacciare la nebbia. Che s'infilano una vestaglia. Persino papi la mette! Ma la gioia che gli sale dal fondo delle trippette scoppiettanti è più forte di ogni cosa. Voglia irresistibile di urlare la sua gioia. La scatola dei Jacobil! La Scatola. La sognava da quando era piccolo piccolo. Anche se è ancora piccolo piccolo. La sognava da sempre la scatola con gli onesti scassinatori. E si grattava il pancino reclamandoli a gran voce. Metteva persino in azione i dotti lacrimali. Voleva i suoi Jacobil!

Ora apre con prudenza la scatola per non rovinarla. Ama alla follia questa scatola! Dentro ci sono due pupazzetti con tutto gli attrezzi necessari per giocare alla restituzione individuale. Evviva il grimaldello! Evviva i Jacobil! Si è messo a saltare per la gioia. Si è messo subito a giocare. E dunque avanti con le storie! Papi ricomincia a raccontare, e questa volta parte dall'inizio. Parte da un ragazzino di Marsiglia che vuole vedere il mondo e che per farlo s'imbarca sulle navi della Compagnie des Messageries Maritimes, anche se ben presto si accorge che il mondo, il mondo con la m minuscola, non è affatto bello.

jacobil®





Un'immagine del porto di Marsiglia negli anni della *Belle Époque*.